

**PATRONA DEI MEDICI.** Tramonto sul delta del Nilo e statua della dea Sekhmet, considerata protettrice dei medici: risalente al regno di Amenhotep III (1387-1350 a.C., XVIII din.) e ritrovata da Bernardino Drovetti (1776-1852) nel santuario di Karnak, all'interno del recinto del tempio di Mut, rappresenta la dea leontocefala, manifestazione divina del calore bruciante del sole, quello che inaridisce. Il nome significa "la Potente": dea guerriera, che stabilisce la salute, ma anche la malattia degli esseri umani. Responsabile delle pestilenze. L'immagine di Sekhmet è stata scelta come simbolo della mostra "Ur sunu" a Casale Monferrato. (Torino, Fondazione Museo delle Antichità Egizie)

# UR SUNU

Testi di Sabina Malgora

grandi medici d'Egitto

*La precocità storica della terra del Nilo si rivelò anche nella cura professionale delle malattie: così i dottori dei faraoni divennero presto un riferimento per le civiltà del Mediterraneo*

## FECONDITÀ

Figurina fallica in faïence verde: un amuleto usato per propiziare la fecondità (Epoca Tarda, 664-332 a.C.). (Firenze, Museo Egizio)

## EX VOTO

Bronzetto di Iside che allatta Horo (Epoca Tarda, 664-332 a.C.), destinato a essere offerto in un tempio. Presenta la tipica immagine della dea seduta con Horo in grembo, disco solare fiancheggiato da corna bovine, parrucca tripartita e ureo in rilievo sulla fronte. La contraccensione, la gravidanza, le previsioni sul sesso del nascituro, il parto e l'allattamento sono temi affrontati dalla medicina egizia e trasposti anche sul piano divino. (Firenze, Museo Egizio)



**M**OLTE SONO LE FINESTRE DA cui è possibile osservare la cultura e la società egizia. La medicina è certo una di queste, con una documentazione che spazia dalla filologia all'architettura, dalla pittura alla papirologia, dalla scultura all'antropologia e che permette di ricostruire la figura del medico attraverso la millenaria storia del Paese del Nilo, di definirne la scala gerarchica e le specializzazioni. Chi è il medico? Il termine che lo definisce è *sunu*. *Sunu* ha la radice in comune con il verbo *sun*, 'essere malato', 'soffrire'. Viene appunto dall'Egitto la più antica attestazione della professione medica: il primo medico della storia si chiama Hesyra e vive al tempo di Djoser (2630-2611 a.C., III din.). Hesyra occupa uno degli incarichi più prestigiosi, poiché non è un semplice medico, ma *ur sunu*, "capo dei medici", e anche *ur ibhy sunu*, ossia "capo dei dentisti".

## Esercizio della professione fra gerarchie e potere

La professione medica è perfettamente inserita nel quadro dell'elaborata gerarchizzazione della società egizia: stele e iscrizioni funerarie dei medici restituiscono un'ampia varietà di titoli e qualifiche, a iniziare dall'Antico Regno (2575-2135 a.C.). Il primo livello è quello della professione generica, definita dal termine *sunu*. I medici, per così dire generici, sono sottoposti all'autorità di un "capo dei medici", *ur sunu*, di un "controllore" o amministratore, *khery sunu*, di un "preposto" o qualcuno con autorità sui medici, *hery sunu*, particolarmente attestato

nel Nuovo Regno (1550-1075 a.C.), di un "sovrintendente", *imy ur sunu*, di un "ispettore", *shedj sunu*. A questi titoli si aggiunge quello di *semesu sunu*, "decano dei medici", dal sapore fortemente onorifico. Vi è poi *imy-ra sunut*, "sovrintendente dei medici donne". Ma, nonostante le definizioni, la scala gerarchica non è certa, così come non lo sono le caratteristiche dei ruoli, le competenze, i doveri e le autorità.

Grande centro di attività mediche è il palazzo reale, definito *per aa*, "grande casa", da cui ha origine la stessa parola "faraone". *Sunu per aa* è il "medico della Grande Casa", il medico di palazzo. Al servizio della corte è un'équipe di medici, formata dai migliori professionisti del regno, con il compito di seguire il re, la sua famiglia e tutti coloro che vivono e lavorano a corte. Occupa una posizione di rilievo il medico personale del re, *ur sunu mehu she-na*, ossia "capo dei medici del Nord e del Sud", la cui autorità si estende su tutti i medici, sia quelli a palazzo che esterni, del Basso e dell'Alto Egitto.



## Un mondo di medici con tanti specialisti

«In Egitto hanno diviso la medicina come segue: ciascun medico è medico di una sola malattia, non di più. Dappertutto è pieno di medici: ci sono medici degli occhi, della testa, dei denti, delle malattie del ventre, delle malattie di identificazione incerta». Le parole del greco Erodoto (*Storie* II 2, 84), che visitò l'Egitto nel 450 a.C., attualizzano la medicina egizia. Pur contemplando la possibilità che lo scrittore abbia travisato o ingigantito le notizie che raccoglieva dai suoi informatori, non si possono negare l'articolazione e lo sviluppo delle specializzazioni. Ecco alcuni tra i principali specialisti.

Il dentista è *sunu ibhy*, "colui che si prende cura dei denti". I reperti anatomici che ci sono pervenuti attestano problematiche che ancora ci tormentano, come la paura del dentista. A causa del cambiamento della dieta nel corso del tempo, legato a un miglioramento delle condizioni di vita e a una maggiore presenza di cibi cotti e più ricchi sulle tavole, la carie dentaria aumentò progressivamente in Egitto. Inoltre, i denti si usuravano molto a causa delle scorie minerali presenti nelle farine da pane. Si praticavano le estrazioni, anche se l'archeologia non ci ha restituito gli strumenti, e si drenavano gli ascessi. Si tentavano anche delle cure dentali, come prescrive il papiro di Ebers (Eb. 739): «inizio dei rimedi per rinforzare un dente: farina di farro 1, ocra 1, miele 1. Amalgamare; se ne otterrà il dente».

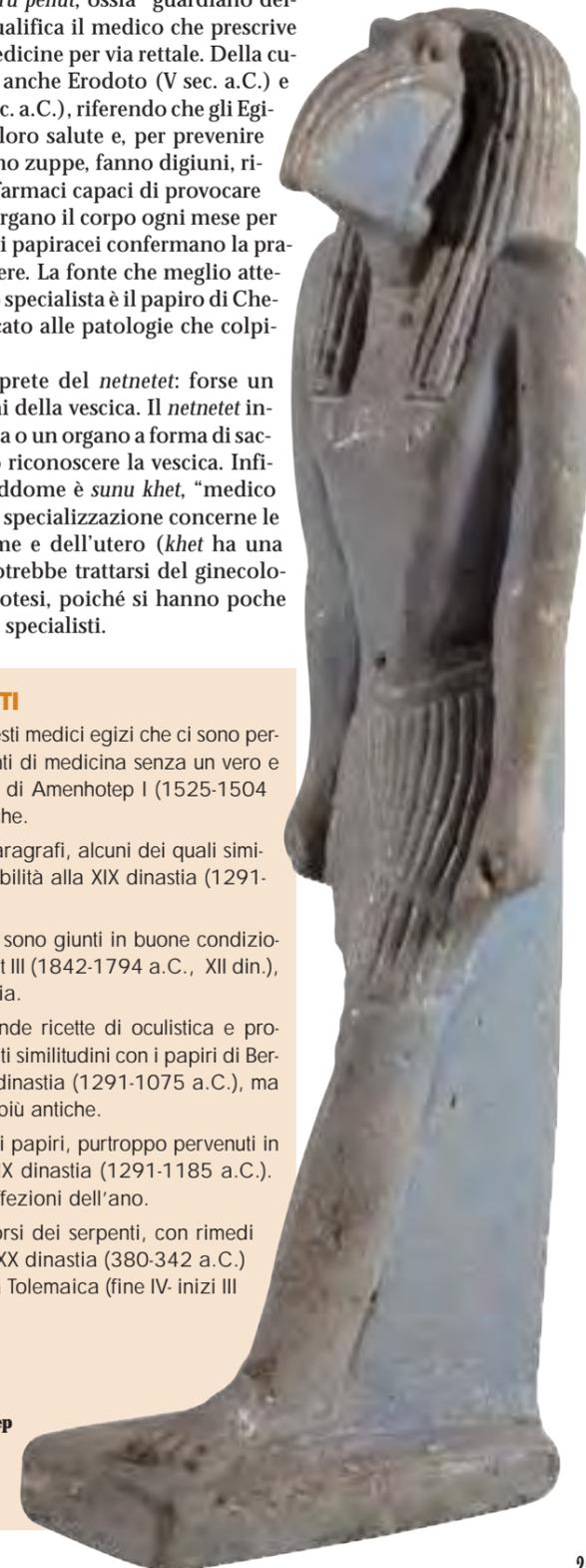
L'oftalmologo è *sunu irty*, "medico dei due occhi". Le affezioni oculari erano frequenti: nelle arti figurative sono rappresentate di frequente perso-

ne cieche, in particolare arpisti, mentre è dedicata ad esse una parte estesa del papiro di Ebers. In caso di congiuntivite si consiglia (Eb. 384): «altro rimedio per mandar via il sangue dagli occhi: due scodelle di argilla, una con farina di farro e latte di donna che ha partorito un maschio, l'altra con latte vaccino. Lasciar riposare la notte alla rugiada. Dovrai riempire al mattino i tuoi occhi con questa farina. In seguito lavati gli occhi con l'altro latte quattro volte al giorno».

Il proctologo: *neru pehut*, ossia "guardiano dell'ano", titolo che qualifica il medico che prescrive e somministra le medicine per via rettale. Della cura del retto parlano anche Erodoto (V sec. a.C.) e Diodoro Siculo (I sec. a.C.), riferendo che gli Egizi curano molto la loro salute e, per prevenire le malattie, mangiano zuppe, fanno digiuni, ricorrono a emetici (farmaci capaci di provocare il vomito - ndr) e purgano il corpo ogni mese per tre giorni. Molti testi papiracei confermano la pratica diffusa del clistere. La fonte che meglio attesta il ruolo di questo specialista è il papiro di Chester Beatty VI, dedicato alle patologie che colpiscono colon e retto.

C'era poi l'interprete del *netnetet*: forse un esperto dei disordini della vescica. Il *netnetet* infatti è una membrana o un organo a forma di sacco, nel quale si può riconoscere la vescica. Infine, il medico dell'addome è *sunu khet*, "medico della pancia", la cui specializzazione concerne le malattie dell'addome e dell'utero (*khet* ha una doppia valenza). Potrebbe trattarsi del ginecologo, ma è solo un'ipotesi, poiché si hanno poche informazioni su tali specialisti.

**GUARITORE**  
Statuetta in calcite di Thot a testa di ibis (età Tolemaica, fine IV-I sec. a.C.). Sovrano della sapienza, delle leggi e degli scritti, Thot era ritenuto inventore della scrittura, ma anche protettore degli oculisti, poiché aveva guarito l'occhio del dio Horo. (Bologna, Museo Archeologico)



## LE FONTI

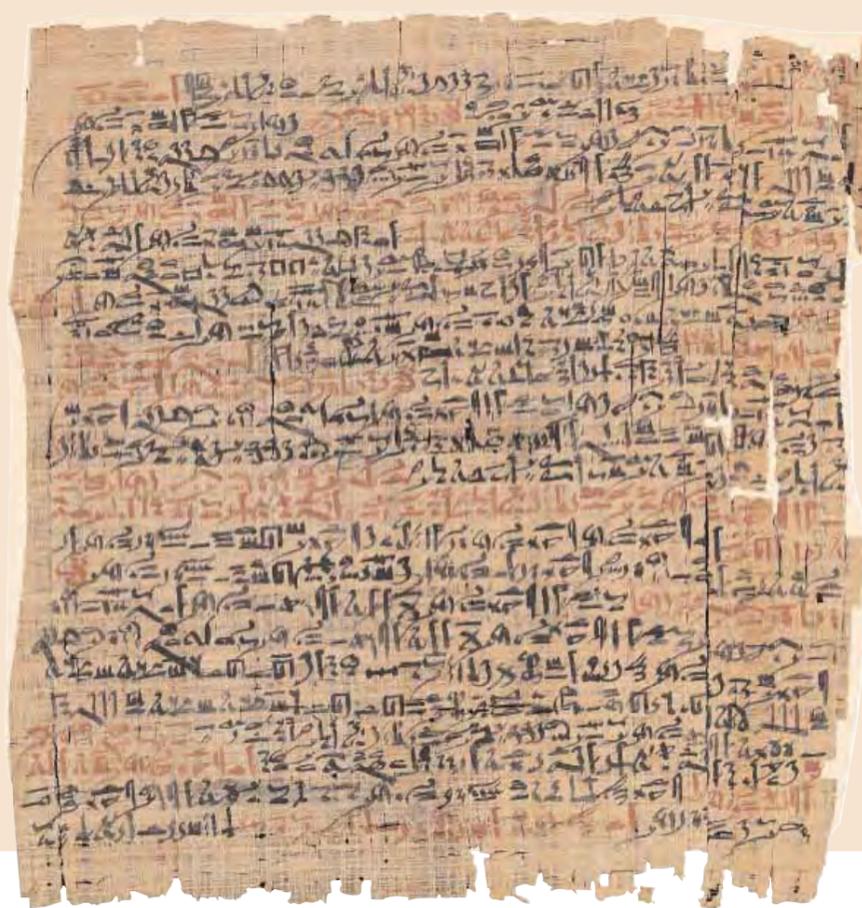
Le fonti in grado di fornire informazioni sulla medicina dell'Antico Egitto possono essere dirette e indirette. I papiri medici, gli *ostraka* (frammenti di ceramica o di calcare utilizzati come supporto scrittorio) e i resti umani appartengono alle prime; mentre rientrano fra le fonti indirette le testimonianze di scrittori classici, quali Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone, l'Antico Testamento e i reperti iconografici, quali rilievi, stele, statue e pitture. È evidente che i papiri medici (in tutto una decina) rivestono un'importanza particolare. Vediamoli.

**Papiro di Edwin Smith.** Risale per lo più al regno di Amenhotep I (1525-1504 a.C., XVIII din.), ma con parti più antiche. Purtroppo non è completo. Sul recto contiene 48 casi di traumatismi, partendo dal cranio e interrompendosi prima dell'addome; sul verso otto incantesimi, una ricetta ginecologica e tre ricette cosmetiche.

**Papiro di Hearst.** È formato da 260 paragrafi di medicina generale. Proviene da Dier El Ballas (sulla riva occidentale del Nilo, nel nord dell'Alto Egitto, nei pressi del moderno villaggio di Deir el-Gharbi) e risale alla XVIII dinastia (1550-1291 a.C.).

**Papiri del Ramesseum.** Provengono dal magazzino del tempio funerario di Ramesse II (1279-1212 a.C., XIX din.) a Tebe Ovest. Tre papiri, databili fra il 1985 e il 1750 a.C. (XII-XIII din.), trattano di oculistica, disturbi articolari, pediatria e ginecologia.

**Papiro di Londra.** Sono 61 prescrizioni, soprattutto di carattere magico. Regno di Tutankhamon (1333-1323 a.C., XVIII din.).



**Papiro di Ebers.** Il più lungo tra i testi medici egizi che ci sono pervenuti; affronta numerosi argomenti di medicina senza un vero e proprio ordine. Databile al regno di Amenhotep I (1525-1504 a.C., XVIII din.) con parti più antiche.

**Papiro di Berlino.** Presenta 204 paragrafi, alcuni dei quali simili all'Ebers. Risale con ogni probabilità alla XIX dinastia (1291-1185 a.C.).

**Papiri di Kahun.** Purtroppo non ci sono giunti in buone condizioni. Databili al regno di Amenemhat III (1842-1794 a.C., XII din.), trattano di ginecologia e veterinaria.

**Papiro di Carlsberg VIII.** Comprende ricette di oculistica e prognostici di gravidanza, con evidenti similitudini con i papiri di Berlino e Kahun. Si data alla XIX-XX dinastia (1291-1075 a.C.), ma come il Papiro di Berlino ha parti più antiche.

**Papiri di Chester Beatty.** Si tratta di papiri, purtroppo pervenuti in cattive condizioni, risalenti alla XIX dinastia (1291-1185 a.C.). Rilevante è il VI che tratta delle affezioni dell'ano.

**Papiro di Brooklyn.** Tratta dei morsi dei serpenti, con rimedi naturali e magici. Databile alla XXX dinastia (380-342 a.C.) o forse anche all'inizio dell'Epoca Tolemaica (fine IV-inizi III sec. a.C.).

## A PROPOSITO DI TRAUMI

Un foglio del Papiro di Edwin Smith, iscritto durante il regno di Amenhotep I (1525-1504 a.C., XVIII din.). Sul recto contiene 48 casi di traumatismi. (New York, Academy of Medicine)

## MEDICI D'EGITTO

In coincidenza con la mostra "Ur sunu" in corso a Casale Monferrato (vedi p. 31), l'Associazione Archeologica Lomellina insieme a Lomellina Musei organizza a Gambolò (Pv) una serie di incontri su "Magie, rituali e medicina nell'antico Egitto". Intervengono: S. Malgora "I medici dei faraoni" (7.XI), A.M. Ravagnan "Diventare madre sulle sponde del Nilo" (14.XI) e A. Pieri "La pratica della medicina" (22.XI). Ore 21.15 presso il Museo archeologico lomellino. Ingresso libero. Info: 0381.938256

## Stipendi e "fuoribusta" per i medici migliori

Come per ogni altra attività professionale, anche al medico è riconosciuto un compenso. Poiché tale riconoscimento non è da intendersi in denaro, in quanto quest'ultimo entra nel sistema economico egizio poco prima della XXX dinastia, lo scambio tra paziente e medico avviene per baratto, regolato in buona parte dallo Stato. Alcuni documenti ritrovati nel villaggio operaio di Deir el-Medina, a Tebe Ovest, forniscono qualche dettaglio: il minimo salariale mensile è costituito da razioni de-

gli elementi basilari della dieta: frumento, orzo, pane e birra. Un *ostrakon* (frammento ceramico) della XX dinastia (1187-1075 a.C.) informa che i medici ricevono un pagamento supplementare rispetto agli altri lavoratori del villaggio: un quarto di *khar* di grano e un *khar* di orzo in più rispetto ai tre e quattro *khar* di ciascun cereale. Mentre un frammento del papiro



**GRANDE DOTTORE.** Statua di Iuty (XVIII-XIX din., 1550-1185 a.C.), *ur sunu*, ossia "capo dei medici", e *ur sunu n neb tau*, "capo dei medici del Signore delle Due Terre". (Leyden, Rijksmuseum van Oudheden)

## Centocinquanta medici nella memoria dell'Egitto

Le fonti restituiscono i nomi di ben centocinquanta medici, con le loro cariche e specializzazioni. Incontriamo ad esempio Ni-anksekhet, che vive durante il regno di Snefru (2575-2551 a.C., IV din.): egli ricopre la carica di *sunu per aa*, ossia "capo dei medici del palazzo reale", ma anche di "capo dei dentisti del palazzo reale". Figura di grande rilievo è anche Irenakhty, nel Primo Periodo Intermedio (2150-1994 a.C.), con le sue molteplici cariche e specializzazioni: *shehdj sunu*, "medico e ispet-

tore dei medici di corte", *neru pehut*, "proctologo", *sunu irty*, "oftalmologo", interprete dei liquidi nel *netnet*, ma anche sacerdote di Serqet. Gua e il fratello Sen, entrambi *ur sunu*, vissuti tra XI e XII dinastia. E poi Iuty, vissuto a cavallo fra XVIII e XIX dinastia, che, oltre a essere stato *ur sunu*, "capo dei medici", ricopri la prestigiosa carica di *ur sunu n neb tau*, "capo dei medici del Signore delle Due Terre"; Iuty è raffigurato in una statua mentre stringe in mano forse uno strumento chirurgico. E ancora Psammetekseneb, "capo dei dentisti reali", "capo dei medici dell'Alto e del Basso Egitto", vissuto sotto Amasi (570-526 a.C., XXVI din.). → a p. 31



## IMHOTEP: UN MEDICO SUGLI ALTARI

**Grande costruttore a Saqqara.** La fama dei medici egizi è giunta fino a noi con toni leggendari attraverso citazioni e racconti, ma già nell'antichità era avvolta da un alone mitico, nutrendosi di una lunghissima tradizione, ma anche della divinizzazione di alcune figure. Fra queste è Imhotep: "Colui che giunge in pace". Imhotep fu cancelliere e architetto del faraone Djoser (2630-2611 a.C., III din.) – è sua la piramide a gradoni di Saqqara –, principe reale e grande sacerdote di Heliopolis. In Epoca Tarda (664-332 a.C.) la sua fama abbandona la sfera terrena per raggiungere quella divina.

**Un papiro sulle ginocchia.** Attestano la devozione per Imhotep le statuette in bronzo che lo raffigurano come scriba, seduto nell'atto di svolgere un papiro sulle ginocchia. Una siffatta immagine per gli Egizi è simbolo di saggezza, di un contatto con il passato attraverso la conoscenza della letteratura, di ispirazione divina che influisce sugli uomini attraverso la persona rappresentata: il lungo *apron* (sorta di sopra-tunica) lo identifica come sacerdote, il papiro è simbolo dell'uomo saggio, il cappello è il segno di Ptah, padre divino di Imhotep. Tale iconografia rimane invariata in tutte le immagini di Imhotep di Epoca Tarda e di Epoca Tolemaica (fine IV-I sec. a.C.), testimoni del vigore del suo culto: sono note oltre quattrocento statuette di bronzo, soprattutto da Saqqara e Menfi. Nella maggior parte di esse, egli è chiamato con il nome divino Imhotep, figlio di Ptah, in quanto membro a tutti gli effetti del pantheon di Menfi.

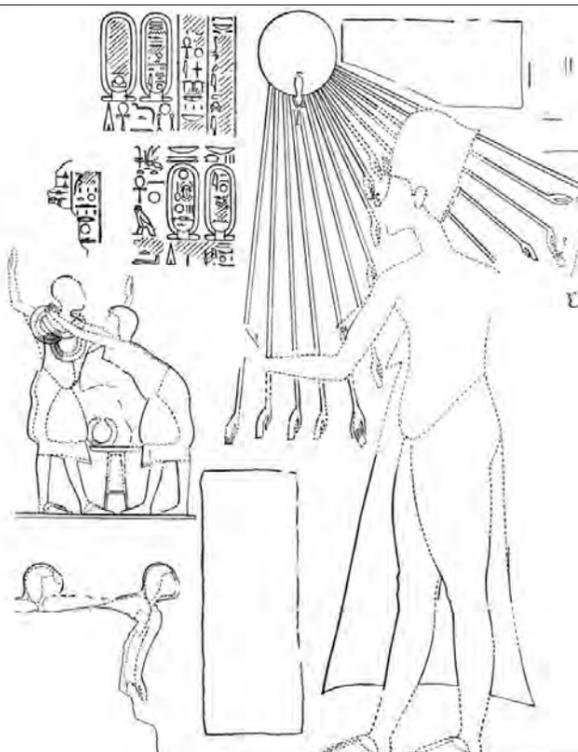
**Segreti di una popolarità: geniale e vicino alla gente.** Nel II sec. a.C., Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.) fa costruire un tempio a File dedicato a Imhotep e un altro viene costruito a Saqqara, l'*Asclepeion*, dove coloro che giungono in cerca di guarigione lasciano il segno della loro devozione attraverso le mummie votive di ibis, alcune delle quali, conservate nelle catacombe, riportano sulle bende l'iscrizione con il nome del medico divinizzato. Anche Tolomeo VIII Evergete II (170-116 a.C.) fa costruire un santuario per Imhotep nel grande tempio di Hatshepsut, a Deir el Bahari, che diviene meta di pellegrinaggio di malati. Imhotep è sentito come una divinità perché incarna le tipiche qualità egiziane: è l'emblema di chi lavora intensamente, tecnicamente capace, intelligente, abile e furbo in politica, fedele al re, profondamente religioso. Nel fornire al popolo un esempio di divinità semplice e vicina alla gente, Imhotep si assicura una gloria eterna.

**GRANDE PERSONALITÀ.** La piramide a gradoni di Djoser (2630-2611 a.C., III din.) a Saqqara, progettata da Imhotep, la prima costruita in Egitto, in un'illustrazione curata da Jacques de Morgan, direttore del Servizio delle Antichità in Egitto dal 1892 al 1897. Imhotep, noto come uno dei più grandi architetti della storia egizia, in Epoca Tarda e Tolemaica fu adorato per le sue qualità di medico e protettore delle guarigioni. La statuetta in bronzo che lo rappresenta si data fra XXVII e XXX dinastia (525-342 a.C.). (Bologna, Museo Archeologico)



## OMAGGIO AL MEDICO

Penthu, capo dei medici, primo sacerdote di Aton nel tempio del dio a Tel el-Amarna, vissuto sotto Akhenaton (1350-1333 a.C., XVIII din.), riceve il dono dei colliers d'oro dallo stesso faraone, che occupa la scena protetto dai raggi dell'Aton. La ricompensa per la prestazione svolta si trasforma in una stima così grande da far meritare a Penthu uno dei massimi riconoscimenti. Disegno (N. de G. Davies, 1906) tratto da una raffigurazione nella tomba di Penthu ad Amarna.

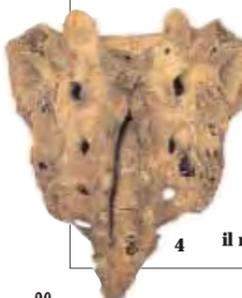


Vaticano della XIX dinastia (1291-1185 a.C.) conferma che i medici potevano ricevere *honoraria* in forma di rame e *natron* (carbonato idrato di sodio, che in latino indica la soda, utilizzato per l'imbalsamazione), in aggiunta allo stipendio mensile.

Un'incidenza notevole sulla retribuzione dell'opera prestata ha la condizione economica del paziente. Le decorazioni pittoriche illustrano scene di retribuzione, come quella della tomba del medico Nebamon, vissuto sotto il regno di Amenhotep II (1428-1397 a.C., XVIII din.), a Dra Abu el Neggah, a Tebe Ovest, dove il titolare della sepoltura riceve da un principe siriano e da sua moglie un lauto compenso: schiavi, bestiame, rame e *natron*. Nella scena della cappella funeraria della tomba di Penthu, capo dei medici reali durante il regno di Akhenaton (1350-1333 a.C., XVIII din.), questi è onorato dal faraone per i suoi servigi con il dono di collane d'oro. D'altronde, i medici di palazzo, che ricevono regolare stipendio mensile, possono anche essere onorati con un dono il cui valore simbolico supera quello materiale, come la camera funeraria, il corredo per la vita ultraterrena, una stele commemorativa.

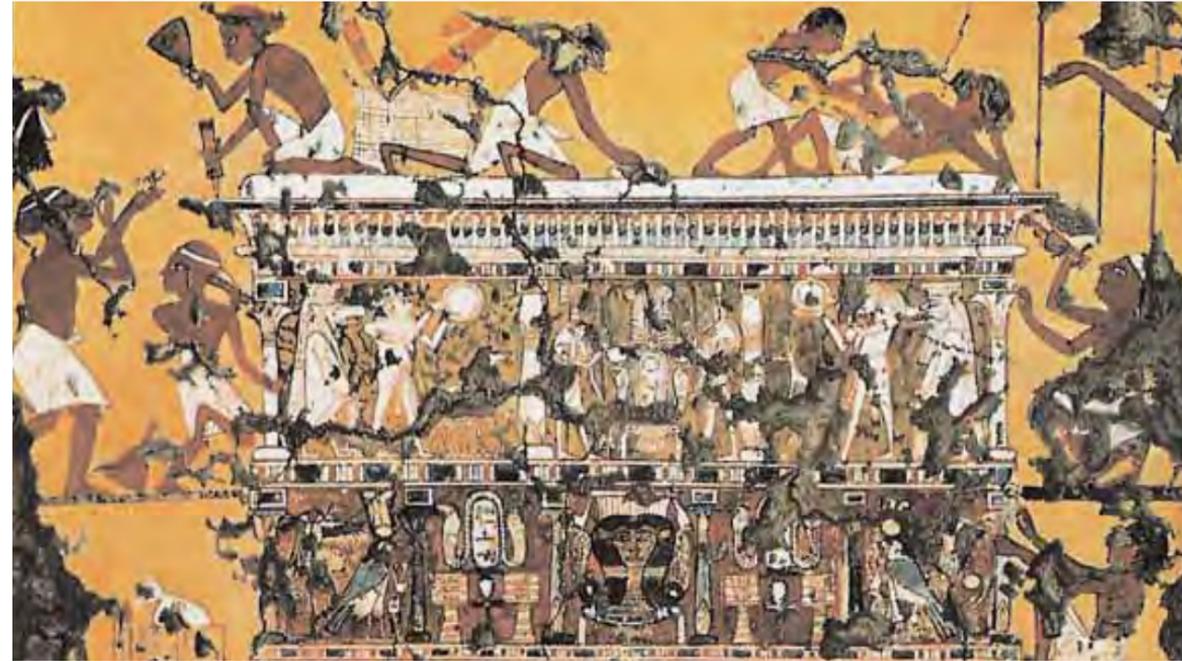


**PROBLEMI VARI.** Reperti ossei recuperati dalla necropoli di Asiat (Alto Egitto), databili fra VI e XI dinastia (2323-1194 a.C.): 1. Testa mummificata di individuo in età matura: l'evidente usura dei denti deriva non tanto dalla masticazione, ma dallo sfregamento delle arcate dentarie dovuto a un problema di occlusione, magari aggravato da stress psicofisico; 2. Testa mummificata: il labbro superiore è ritratto e lascia scoperti i quattro incisivi, che presentano evidenti striature sulla superficie interpretabili come ipoplasia dello smalto, ossia un deficit dello smalto che ricopre i denti, forse congenito o dovuto a carenza nutrizionale; 3. Mandibola di un uomo di circa quarant'anni: è visibile l'esito di un voluminoso ascesso del settimo quarant'anni: è visibile l'esito di un voluminoso ascesso del settimo propagatosi sotto le radici del sesto; 4. Osso sacro con spina bifida occulta di un individuo giovane: l'incompleta chiusura del tubo neurale e una malformazione dell'ultima vertebra del sacro danno il nome a questa patologia. (Torino, Museo Antropologia dell'Università)





**PROTEGGERE LE NASCITE.** Donna accovacciata che partorisce, assistita da due Hathor, divinità che veniva invocata nel parto. Il rilievo proviene dal tempio di Hathor a Dendera (Periodo Tolemaico, fine IV- I sec. a.C.). (Il Cairo, Museo Egizio)



**INCIDENTE SUL LAVORO.** Operaio vittima di un incidente sul cantiere di una costruzione tombale: la scena compare a Deir el Medina in una pittura della tomba dello scultore Ipuy, vissuto sotto Ramses II (1279-1212 a.C., XIX din.).



**POPOLARITÀ DEI GATTI.** Mummia di gatto (Epoca Tolemaica, fine IV-I sec. a.C.): è un'offerta votiva alla dea Bastet, alla quale l'animale è sacro. Bastet è la patrona del focolare domestico, della famiglia e in particolare delle partorienti. Anche la statuetta di gatto (epoca Tarda e Tolemaica) è un dono votivo a Bastet. (Susa, Museo Civico)



**CIRCONCISIONE.** La pratica della circoncisione in Egitto, anche se non molto documentata dalle fonti, è nota grazie a un bassorilievo, nella mastaba di Ankhmahor, visir di Teti (2323-2291 a.C., VI din.) a Saqqara. La scena si svolge in due diversi momenti. A destra il ragazzo è preparato all'intervento: «strofina bene quello che sarà operato», dice il paziente all'operatore, che gli risponde «farò in modo che ti sia piacevole», usando evidentemente un anestetico. A sinistra, è in atto l'intervento e il paziente è bloccato da un aiutante, mentre su di lui si interviene con un coltello: «tienilo fermo, così che non abbia da svenire» dice l'operatore, al quale risponde l'assistente «farò come tu vuoi». La circoncisione non veniva effettuata alla nascita, com'è tradizione ebraica, ma in età adolescenziale: un rito legato alla virilità, piuttosto che una pratica igienica.

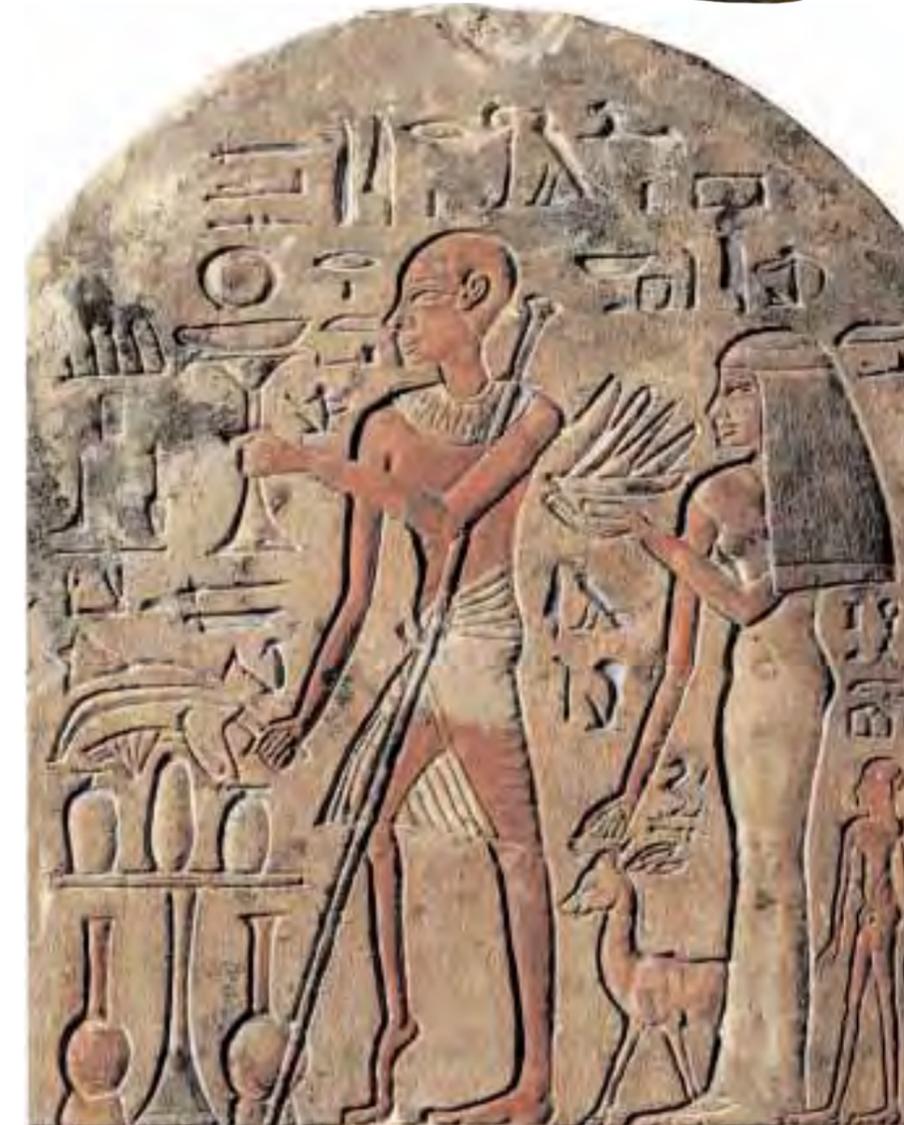
**OCCHIO UDJAT.** Amuleto potentissimo molto diffuso: rappresenta l'occhio umano con elementi di quello del falco. L'occhio del dio-falco Horo, ferito da Seth, fu guarito da Thot che lo rese integro e pertanto *udjat*. (Domodossola, Palazzo della Silva)



**PROTEZIONE DEL DEFUNTO.** Scarabeo, elemento di collana (Epoca Tarda, 664-332 a.C.). È uno degli amuleti più diffusi, con significato legato al rinnovamento e alla rigenerazione. Questi amuleti in pasta smaltata azzurra, sono prodotti a partire dalla XXV dinastia (775-653 a.C.) a uso funerario: cuciti sulle bende che avvolgevano la mummia o inseriti nelle reticelle, appoggiate sopra il corpo, per proteggere il defunto. (Vercelli, Museo "C. Leone")



**POLIOMELITE.** Stele funeraria di Remi, un sacerdote vissuto durante la XVIII dinastia (1550-1291 a.C.). L'uomo, accompagnato da moglie e figlio, ha una gamba più corta e sottile, forse a causa della poliomete contratta in età infantile. (Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek)



**DEFORMITÀ O ARTE?**  
Particolare di una statua di Akhenaton (1350-1333 a.C., XVIII din.) da Karnak. La testa allungata fino alla deformità può far →



## IL PIEMONTE EGITTIZZANTE

Lunga storia di interessi egittologici. Non stupisca che numerosi musei piemontesi posseggano reperti dalla valle del Nilo, molti dei quali sono ora esposti nella mostra "Ur Sunu" a Casale Monferrato. In Piemonte l'interesse per l'Egitto ha radici lontane che si intersecano con la storia del collezionismo. Il gusto dell'esotico indusse molti piemontesi a viaggiare e a frequentare mercati antiquari. Il fascino dell'Egitto cresce attraverso i suoi tesori: dal tardo Rinascimento, quando si formano numerose raccolte in case di privati e alle corti dei principi, passando attraverso il Seicento, quando l'attenzione ricadeva soprattutto sulle mummie per la convinzione che la loro polvere fosse afrodisiaca e curativa, attraverso il Settecento, quando la sapienza egizia era ritenuta uno strumento per comprendere lo sviluppo della civiltà, fino all'Ottocento, che ha visto la nascita dell'egittologia.

**Molte collezioni egizie.** La regione vanta oggi una ventina di musei con collezioni legate all'Egitto, primo fra tutti il Museo Egizio di Torino. Fra i vari personaggi piemontesi che si occuparono della materia possiamo ricordare i re sabaudi Carlo Emanuele I (1580-1601) e Carlo Felice (1821-1831), il console di Francia Bernardino Drovetti (1776-1852), da considerare il vero fondatore del museo torinese, antropologi come Giovanni Marro (1875-1952), le cui collezioni sono confluite nel Museo di Antropologia ed Etnografia, Piero Terziano di Meana, che lavorò in Egitto alla fine dell'Ottocento e donò la sua raccolta al comune di Susa, Corradino Sella che agli inizi del Novecento acquistò la collezione dell'orientalista Ridolfo Vittorio Lanzone, sulla base della quale si è formata a Biella (patria, fra l'altro, dell'illustre egittologo Ernesto Schiaparelli) la collezione del Museo del Territorio Biellese.

## NELLA STANZA DEI DOTTORI

**Giovani allievi in gioco.** Per gli studenti che visitano la mostra "Ur sunu", è stato allestito un "laboratorio" che rappresenta la stanza dei dottori e degli imbalsamatori. Sebbene le attività di queste due classi di professionisti fosse svolta in ambienti differenti, per ragioni di spazio e di coinvolgimento emotivo dei ragazzi, esse vengono simulate nella stessa saletta. Si presta la massima attenzione a far sì che ai partecipanti all'esperienza, i ragazzi delle scuole elementari e medie, restino ricordi e nozioni corretti, in linea con gli studi più aggiornati. All'ingresso i ragazzi ricevono una vera e propria anamnesi, con cui faranno i conti faccia a faccia con il loro "paziente". A questo punto, devono mettere in pratica quello che hanno appreso durante la visita alla mostra e, in un antico "ospedale", praticare l'arte dei taumaturghi (o degli imbalsamatori, se il malato muore), immedesimandosi con un primario di duemilasettecento anni fa.

**Alle prese con malattie ricorrenti.** Le malattie in cui si imbattono gli alunni corrispondono alle patologie più diffuse in un mondo esposto a rischi di fratture, infezioni, morsicature d'insetti, malnutrizione. I rimedi erano vari e spesso la loro efficacia era dovuta all'esperienza e all'osservazione diretta dei pazienti. Altre patologie erano affidate al dio e ai mezzi magici, capaci di allontanare le potenze negative responsabili delle malattie. Magia e medicina presentavano un confine che corrispondeva ai limiti delle conoscenze scientifiche dell'uomo egizio.

**Anticamera dell'aldilà.** La religione svolgeva il proprio importantissimo compito anche prima della morte, ma poi regnava incontrastata, poiché il rito dell'imbalsamazione e della sepoltura erano indispensabili viatici per l'aldilà. L'imbalsamazione del corpo umano (e di quello di molti animali) permise agli operatori egizi di accumulare un vasto sapere, spesso senza una corredo "scientifico" di conoscenze, sulla funzione di molti di quegli organi interni che venivano estratti e collocati nei vasi canopi. Il corpo di plastica e gomma su cui si esercitano i ragazzi delle scuole in visita a "Ur sunu" consente di capire "dal vivo" un procedimento che coniugava religione, superstizione, liturgia funeraria e conoscenza anatomica.

**MUMMIFICAZIONE.** Nella tomba di Sennedjem, "Servitore nella Sede della Verità", ovvero soprintendente degli artigiani nella necropoli tebana, durante il regno di Ramses II (1279-1212 a.C., XIX din.), a Deir el Medina: un sacerdote con la maschera di Anubi, dio dell'imbalsamazione, compie il rituale di Osiride su una mummia, perché il defunto possa essere ammesso ad Abido, dov'era sepolto il Signore dell'Aldilà.

## QUANDO SI MUOVE LA... MISERICORDIA

**Mezzo millennio di volontariato.** Il 25 marzo 1527, dopo la terribile guerra franco-asburgica che aveva devastato il Monferrato, alcuni esponenti delle più importanti famiglie casalasche fondarono la "Compagnia della Misericordia di Casale", come si legge negli antichi Statuti: «essendo nell'anno millecinquecentoventisette molta necessità et carestia di grano e altre vettovaglie nella Patria del Monferrato, premendo di provvedere e sovvenire alle gravissime occorse per la guerra, peste e saccheggio di pessima gente...». Retti da un priore, un sottopriore e tre reggenti, i confratelli portarono soccorso agli ammalati, fornirono viveri e vestiario, dispensarono elemosine, fondarono una scuola di musica e un'altra di grammatica. Dopo la soppressione ottocentesca, la Misericordia di Casale Monferrato è stata rifondata nel 1996 e attualmente presta servizio di assistenza socio-sanitaria, protezione civile e tutela dell'ambiente, senza



trascurare la promozione di eventi culturali, come la mostra "Ur sunu" in corso a Palazzo Sannazzaro.

Info: [www.misericordiaonline.net](http://www.misericordiaonline.net)

**MADONNA DELLA MISERICORDIA.** Immagine culturale seicentesca della Confraternita di Misericordia a Casale Monferrato. (Casale M., Museo Civico)

**FELICE MATERNITÀ.** Frammento della parte superiore di amuleto raffigurante Bes "nutrice", come dio tutelare della maternità e dell'infanzia (XXII-XXIII din., 945-718 a.C.). L'oggetto era legato all'ambito domestico: appeso ai padiglioni di maternità oppure usato come sonaglio, legato ai fori del copricapo insieme a piccoli pendagli. (Bologna, Museo Archeologico)

**DEPILAZIONE.** Pinzette in bronzo (epoca imprecisabile) per la depilazione, una pratica molto diffusa nell'antico Egitto a fini estetici, dalle necropoli di Tebe Ovest. (Firenze, Museo Egizio)



## Medici e maghi ruoli in scambio

Nell'Egitto antico la magia era molto più di quello che intendiamo oggi con questa parola. In un mondo in cui, accanto alla vita di ogni giorno, c'era un universo incantato di demoni e geni che scatenavano i fenomeni naturali, le cui cause fisiche e chimiche rimanevano misteriose, l'arte di trattare con queste realtà non era certo patrimonio esclusivo di imbonitori e illusionisti. Gli Egizi avevano rapporti frequenti con la magia, soprattutto quando l'incontro con l'ignoto riguardava la sopravvivenza. Il ricorso alla magia era quindi normale anche nella cura di malattie e ferite, a partire dai casi più semplici, con formule e incantesimi che allontanavano spiriti e demoni dal paziente. In questi casi, per vincere, con un vero e proprio esorcismo, la partita contro la "metà oscura", venivano chiamati gli *hekai*, specie di sciamani.

Sabina Malgora  
dottore di ricerca in Archeologia egiziana

→ pensare che fosse affetto dalla sindrome di Fröhlich, causata dal malfunzionamento dell'ipofisi o del mesencefalo. Ma è più probabile che si tratti di un tratto stilistico proprio dell'arte amarniana. (Il Cairo, Museo Egizio)

Per approfondire: J.P. Allen, *The Art of Medicine in Ancient Egypt*, Yale University Press, New Haven and London 2005; Th. Bardinet, *Les papyrus médicaux de l'Égypte pharaonique: traduction intégrale et commentaire*, Paris 1995; C. Daglio, *La medicina dei faraoni*, Ananke 2005; A. Mandolesi, *Piemonte-Egitto*, Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, Torino 2006; J.F. Nunn, *Ancient Egyptian Medicine*, British Museum Press, London 1996.

## I MEDICI DEI FARAONI DAL NILO AL PO

**Mostra a Casale Monferrato.** La storica città della provincia di Alessandria ospita una mostra sull'arte medica egizia: "Ur sunu. Grandi dottori d'Egitto", fino al 21 dicembre in Palazzo Sannazzaro, organizzata dalla casalasca Confraternita di Misericordia a cura di Sabina Malgora, frutto di una felice sinergia all'interno del sistema museale piemontese, a sua volta riflesso di un antico amore per la terra dei faraoni. Sono oltre centocinquanta reperti, provenienti da prestigiose raccolte italiane e straniere. Molti gli argomenti trattati, a partire dalla figura del medico, con le sue gerarchie e specializzazioni, e dalla pratica della medicina con i rapporti fra malattie e cure. Uno spazio di riguardo è dedicato agli aspetti magici e religiosi, alle divinità protettrici, quali la dea Sekhmet, o Imhotep, il celebre medico-architetto vissuto al tempo della III dinastia (sua è la piramide di Djoser a Saqqara), che la cultura greca identificherà con Asclepio. Il percorso espositivo si conclude con il più grande insuccesso della medicina: la morte, di fronte alla quale il medico arretra per lasciare posto ai sacerdoti di Anubi, preposti alla mummificazione, che dovranno fermare il deterioramento del corpo e garantire la vita nell'Altro Mondo.

**Utili confronti con il presente.** I reperti in mostra sono costituiti da statuette, strumenti chirurgici, amuleti, frammenti di papiro, steli, ma anche mummie e resti ossei con segni di malattia, come traumi, tumori, persino carie, confrontati con testi su papiro di carattere medico. Dalla mostra nel suo complesso emerge la grande - per l'epoca - preparazione dei medici egizi, all'avanguardia nei rimedi e nelle specializzazioni, tanto da essere famosi in tutto il mondo antico. La mostra di Casale Monferrato diventa così un vero e proprio osservatorio su un aspetto della civiltà egizia che rivela sfumature inaspettate e vicinissime, seppure così lontane nel tempo, al nostro modo di sentire e di intendere la medicina.

Info: 0142.74831  
[www.ursunu.org](http://www.ursunu.org)

